

FILMFEST. «Nel nome del padre» con Daniel Day Lewis. Il caso dei «quattro di Guildford»

INTERVISTA Jim Sheridan

Stupida Inghilterra perché ti arrabbi?

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Nel 1990 vinsero, con Il mio piede sinistro il loro primo Oscar. Oggi, a quattro anni di distanza Jim Sheridan e Daniel Day-Lewis, regista irlandese il primo popolarissimo attore britannico il secondo, ci riprovano di nuovo. A tenerli insieme è ancora un film tutt'altro che hollywoodiano In the Name of the Father presentato ieri al festival di Berlino e da oggi anche nelle sale italiane, tradotto alla lettera in Nel nome del padre

renderlo più sano e efficiente i suoi due film precedenti, «Il mio piede sinistro» e «Il campo», esploravano importanti temi sociali. Lei crede che un film debba avere necessariamente una funzione sociale?

Si sono convinte che quando passi due anni della tua vita dedicandoti interamente a qualcosa, debba valere la pena

Il soggetto trattato è inevitabilmente fonte di polemiche. Come ha affrontato questo problema con il suo co-sceneggiatore Terry George?

Se lei vede il film si rende subito conto che non simpatizziamo affatto con l'Ira. Infatti siamo stati, probabilmente più di quanto i fatti richiedessero. Sono duro con chiunque usi delle armi in qualsiasi posizione si trovi. In realtà non volevo fare un film di propaganda politica. L'errore più grave che un regista possa commettere è quello di diventare un politico. Nel nome del padre è una storia universale parla del rapporto padre-figlio e segue l'evoluzione di un ragazzo che diventa adulto attraverso una serie di esperienze durissime

Come scrive le sue sceneggiature?

Comincio col parlare moltissimo. Normalmente lavoro con qualcuno anche Il mio piede sinistro fu scritto a quattro mani. Ma in questo film Terry e io siamo stati molto più vicini e non si finiva mai di discutere. Io spingevo soprattutto nella direzione del rapporto padre-figlio. Lui verso il problema dell'ingiustizia. Certi giorni cerco di scrivere e non viene fuori niente è strano. Ho scritto Il mio piede sinistro da pagina 56 a pagina 102 sull'aereo. 50 pagine in quattro ore. A volte ci impiego dei giorni interi. In questo caso avevo nella mente l'idea di un po' folle dell'Irlanda come una grande famiglia «disfunzionale».

Ogni scrittore irlandese ha scritto di famiglie con problemi e mi sembrava una bella idea parlare di una famiglia che si trova in circostanze «disfunzionali». Mi sembra che questa idea sia sempre in un angolo della mia mente e tutto quello che scrivo derivi un po' da lì. Non so neanche perché

Quando lei ha lavorato per la prima volta con Daniel Day-Lewis, l'attore non era certo la star internazionale di oggi. Lo trova molto cambiato?

Onestamente non credo sia affatto cambiato. Forse sente la responsabilità di dover reggere commercialmente un film. Se c'è il suo nome il film si fa, ma nel momento in cui io sono dietro alla cinepresa tutto è come prima. Non gioca col potere né fa cose strane in un certo senso è ancora più difficile perché in realtà lui ha effettivamente questo potere. Cosa vuole che le dica? È sempre fortatamente inteso come le prime volte (ride)



Una scena del film di Jim Sheridan «Nel nome del padre»

Terroristi per caso

Sette candidature agli Oscar, un caso politico e commerciale in Gran Bretagna, una prova straordinaria dell'attore protagonista Daniel Day-Lewis: sbarca in concorso alla Berlinale. Nel nome del padre, il film di Jim Sheridan che ricostruisce (con qualche licenza) l'ingiustizia subita dai «quattro di Guildford». Dal 1975 al 1989 quattro giovanotti irlandesi rimasero in carcere ingiustamente accusati di un attentato Ira.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

BERLINO «Quando rivedrai Belfast ci saranno voli giornalieri per la luna» ghigna lo sbirro inglese al giovanotto irlandese accusato di aver messo una bomba per conto dell'Ira in un pub di Guildford. Il poveraccio sotto pressione da giorni, confessa il falso e finisce in carcere per trent'anni con lui altri tre hippies il vecchio padre malato la zia e due ragazzi adolescenti.

L'ingiustizia va forte a Berlino. 94 e c'è da scommettere che dopo Philadelphia anche questo Nel nome del padre scatterà gli applausi commossi dello Zoo Palast. Cronaca di un autentico «errore giudiziario» assimilabile per empietà al celebre caso di Sacco e Vanzetti condannati ingiustamente, Gerry Conlon e i suoi amici restarono in galera dal '74 all'89 e solo grazie a un ampio movimento di opinione confortato dalle rivelazioni di un'avvocata tenace (la polizia aveva nascosto alla difesa delle prove a discusso) i «quattro di Guildford» riacquistarono la libertà il 16 dicembre del 1989.

Diretto dall'irlandese Jim Sheridan, interpretato dai divi britannici Daniel Day-Lewis e Emma Thompson coprodotto dalla statunitense Universal. Nel nome del padre si avvia con le sue sette candidature all'Oscar a diventare il caso cinematografico dell'anno. Figuretevi che è stato addirittura proiettato a Westminster quasi a voler sancire politicamente un atto di riparazione nei confronti di un supremo misfatto di Stato.

Certo è un film potente nella tradizione di quel cinema civile che rivivita nelle vergogne della storia recente per fare giustizia. Basterebbero i primi dieci minuti, introdotti dalla martellante title-track cantata da Bono degli U2 e Gavin Friday per dare l'idea di come si viveva a Belfast in quei primi anni Settanta. Gerry la druncolo cattolico insofferente all'Ira, innescava volentieri una battaglia in pieno centro e davvero sembra di essere dentro quel delirio di urla, pestaggi e lacrimogeni. Una scena da incubo che serve a introdurre la fuga a Londra dello scemotto. «Andavo in

cerca del libero amore e della droga» ammette la voce fuoricampo del protagonista, e lo schermo restituisce con accuratezza scampoli di una mondanità inacidita swingin London tra fumate da sballo occupazioni abusive e scemenze mistiche. La sera del 5 ottobre '74 quando i terroristi piazzano la bomba nel pub frequentato dai militanti, Gerry è intento a chiacchiere con un barbone in un giardinetto non troppo distante. Non può aver commesso l'attentato ma un amico arrestato lo denuncia sotto tortura ed è l'inizio del calvario.

Attenzione al titolo del film perché allude non solo al culto cattolico praticato dai personaggi. Sheridan sostiene che secoli di dominio britannico sull'isola avrebbero indebolito l'autorità paterna irlandese in altre parole l'Inghilterra sarebbe diventata una sorta di odiosa-amata figura paterna con la quale confrontarsi. In effetti il dramma personale di Gerry viene amplificato dalla convenienza in cella con il padre Giuseppe (batterizzato così in omaggio a un gelataio italiano) cui il giovane rimprovera debolezza tendenza alla sottomissione vigliacca. Ma è proprio grazie alla rettitudine morale di Giuseppe morto in carcere nel 1980 che lo sbandato Gerry trova poi la forza di impugnare il proprio destino e condurre la battaglia per la libertà in una chiave più matura e politica.

Nel nome del padre non è esente da difetti (le schermaglie tra Gerry e Giuseppe risentono al psicodramma la polizia inglese sembra un co-

vo di fanatici criminali qua e là si impone un tono eccessivamente declamatorio) ma bisogna riconoscerle una forza di suggestione paragonabile a quella di film come I amercano o JFK. Rende minuziosamente l'arna del tempo quel misto di balordaggine giovanile e violenza poliziesca senza trasformare in eroi i «quattro di Guildford». Sono solo vittime di un gioco troppo grande per loro il che non impedirà a Gerry (Daniel Day-Lewis è strepitoso) di uscire migliore dal carcere. L'arresto strafatto di hachish è diventato una querchia che non si piegherà più alle menzogne di Stato.

Non si piega al destino avverso nemmeno il giovane australiano di Exile che Paul Cox (olandese da anni trasferitosi a Sydney) ha portato in concorso. A pensarci bene è un'altra storia di detenzione sul finire dell'Ottocento. Peter Costello viene abbandonato su un'isoletta battuta dalle onde per aver rubato delle pecore da offrire come dote matrimoniale. Come un novello Robinson Crusoe il condannato si industria a vivere in quel luogo inospitale nella speranza di rabbracciare l'amata Jean. Ma al suo posto viene una ragazza dai capelli rossi. Mary e insieme avranno un figlio immerso in una natura quasi magica (il fantasma di un monaco sospira parole di conforto). Exile è un film che concilia lo stile sperimentale-artistico di Cox con il respiro ultraromantico della storia. Qualcuno in sala s'è commosso per l'ortuna.

EUROPA

Un corso per giovani produttori

ROMA Favorire la nascita e la formazione di una nuova generazione di produttori capaci di pensare e di ragionare in termini europei: questo è lo scopo principale di Eave, uno dei programmi Media voluti e finanziati dalla Comunità europea. Un'iniziativa rivolta dunque ai giovani imprenditori dell'audiovisivo europeo illustrato per quel che riguarda l'attività del 1994. Ieri mattina a Roma all'Anica nel corso di una conferenza stampa «È necessario formare nuovi quadri per la produzione cinematografica europea - ha dichiarato il presidente dell'Anica Carmine Cianfrani - presentando l'iniziativa - per sopprimere alle attuali carenze del mercato continentale».

Il primo ciclo di formazione di Eave ha avuto inizio ieri (e durerà fino al 24 febbraio) a Terni presso una struttura in funzione da poche settimane. Il videocentro «Il nostro obiettivo principale - ha affermato Raymond Ravar direttore del progetto - invento nel programma Media della Cee - è la costruzione della personalità professionale dei giovani produttori».

Al corso di Terni saranno presenti nove giovani produttori italiani su un totale di 46 partecipanti. I progetti in sviluppo sono 20 (11 le opere di fiction, 6 i documentari, 2 i progetti televisivi, 1 film d'animazione) e saranno seguiti durante tutto l'anno. Altri due cicli di formazione di Eave si svolgeranno ad Helsinki in giugno e a Vienna in novembre.

Il progetto italiano presente alla edizione attuale di Eave è un film di Dante Palladino Arcipelago proposto dalla società di produzione Compact di Maurizio Timi. Il programma Eave 94 si integra con un workshop dedicato ai prodotti multimediali. Prodotti che perciò non trovano il loro naturale supporto nella tradizionale pellicola quanto nelle nuove tecnologie dei cd interattivi. Il workshop che si svolgerà in unica soluzione al Videocentro di Terni vede la partecipazione di ben quattro proposte italiane. Luna di vendita presentata da Claudio Adani. Interactive Han di del tonnese Stefano Boffetta. The Challenge of Europe di Andreas Marfion e La grande Roma dei Cesari di Francesco Maria Pinto.

L'importanza dell'iniziativa sta nel fatto che è la prima volta che una sezione del Programma Media della Cee si interessa a queste nuove tecnologie dell'audiovisivo. Da alcuni dati presentati alla stampa sembrerebbe che il mercato europeo dei compact disk sia in grande espansione soprattutto in Francia e in Inghilterra e nell'Europa del Nord.

Walter Ballarín coordinatore del Videocentro di Terni ha messo in evidenza l'importanza di questo evento celebrato proprio nella nuova struttura umbra. «La nostra intenzione è quella di mettere in relazione le tecniche tradizionali di produzione dell'audiovisivo - ha affermato - con i supporti innovativi proposti dal progresso tecnologico».

STRANOCINEMA. A black and white photograph of two men in suits and hats, one looking towards the other. Below the photo is a short article titled 'NASCITE' about the video cassette market.

FOTOGRAMMI. Attori best sellers Il regista a Vienna. A section containing two short articles: 'Sforna scrittori il set di «Rossella»' and 'Spielberg incontra Simon Wiesenthal'.

A ItaliaRadio ... SOLO DI SABATO. An advertisement for a radio program on Saturday, featuring music, cinema, sport, and information. It includes contact information for ItaliaRadio and Librena Rinascita.